



Il murales in omaggio agli operatori sanitari realizzato a Milano, vicino all'ospedale Auxologico San Luca /

LA RICERCA NEI LABORATORI

Test diagnostici, la corsa a trovare i più affidabili

ENRICO NEGROTTI

Tra gli argomenti più dibattuti in vista della gestione della fase 2 dell'epidemia c'è quella dei test sierologici, per verificare la presenza di anticorpi che indichino che l'avvenuto contatto con il Sars-CoV-2. In attesa dell'analisi su 150mila persone che verranno testati con la strumentazione Abbott, in tanti sono al lavoro per individuare altri strumenti utili.

All'Università di Torino, presso il dipartimento di Scienze veterinarie, Sergio Rosati, Barbara Colitti e Luigi Bertolotti hanno realizzato un test (registrato come strumento di diagnostica in vitro al ministero della Salute) che può essere utilizzato su larga scala perché utilizza metodiche presenti in moltissimi laboratori. «Abbiamo sfruttato – spiega Rosati, docente di Malattie infettive – la nostra esperienza dei laboratori degli Istituti zooprofilattici che svolgono attività di monitoraggio per malattie degli animali utilizzando la tecnica Elisa. Per il nostro test basta un investimento di contenuto, per una strumentazione che è già presente in moltissimi laboratori, sia pubblici, sia convenzionati, sia privati, sia appunto negli Istituti zooprofilattici. E consente quindi di non dipendere dalle grosse piattaforme dedicate dei colossi della diagnostica in vitro, che solo gli ospedali e i grandi laboratori si possono permettere». Il risultato è disponibile in due ore, ma «le piastrine a 96 pozzetti

in cui avviene la reazione, possono essere più di una. E il test si può svolgere sia in modo automatizzato (con un robot), sia manualmente con pipette multicanali». «Il nostro test – aggiunge Rosati – utilizza un metodo immunoenzimatico semiquantitativo e si è dimostrato molto specifico: individua le IgG, cioè gli anticorpi che aumentano quando si supera l'infezione, a 2-3 settimane dall'inizio della stessa». Il test «correla molto bene con gli anticorpi neutralizzanti, quelli in grado di prevenire il legame del virus con le cellu-

**All'Università di Torino sviluppata una piattaforma per l'analisi sierologica con il metodo Elisa
E all'ospedale di Negrar (Verona) si confrontano i risultati di analisi rapide e tamponi su 400 pazienti**

le. Anche se non c'è ancora un dato certo – osserva Rosati – la permanenza di una memoria immunitaria dovrebbe essere garantita. Ed è il presupposto su cui si fondano le speranze di sviluppare un vaccino efficace».

«I pazienti – conclude Rosati – sono stati arruolati dagli ospedali torinesi Città della salute, Maurizioano e San Luigi, e della collaborazione del dipartimento di Chimica della nostra università e dall'Istituto zooprofilattico di Brescia; vie-

ne prodotto dal nostro spinoff accademico (In3diagnostic)».

Ai test rapidi messi a confronto con il test molecolare (il tampone) è invece dedicato lo studio clinico avviato all'Irccs Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar (Verona). Da oltre un mese i ricercatori guidati da Francesca Perandin, responsabile dell'Unità semplice di Microbiologia afferente al Dipartimento di Malattie infettive e tropicali (diretto da Zeno Bisoffi), puntano a verificare quale dei test rapidi sia più affidabile per una diagnosi di infezione da Sars-CoV-2. «Lo studio – spiega Perandin – valuterà 400 pazienti sintomatici (già arruolati 300) che sono giunti al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Negrar (che è impegnato nell'assistenza con 100 posti per pazienti Covid, anche di terapia intensiva, ndr) che dopo essere stati visitati da un infettivologo sono risultati clinicamente sospetti di avere contratto la malattia». Oltre a tre diversi test molecolari su tampone naso-faringeo, il confronto avviene tra cinque test rapidi: «Quattro sono test classici, immunocromatografici, e uno a immunofluorescenza: la differenza è che i primi vengono letti da una persona e quindi interpretati, il quinto da uno strumento. Si valuta la presenza di IgM e IgG. Incrociando i dati dei diversi test e i dati clinici dei pazienti si vuole vedere quale sia il più accurato per la diagnosi dell'infezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA